

Sei in: Archivio &gt; la Repubblica.it &gt; 1988 &gt; 03 &gt; 10 &gt; 'IL PASSATO E' SEPOLTO'

## 'IL PASSATO E' SEPOLTO'

UNA autentica e proficua discussione solo da poco ha cominciato a prendere respiro superando, per livello e contenuti, una polemica sullo stalinismo italiano iniziata male e condotta peggio dal Psi, che incomprensibilmente, con la capricciosa arbitrarietà che è propria della storiografia di partito, ritiene di poter avviare e sospendere a piacimento una discussione che ha per oggetto contenuti di elevata portata storica e politica. Sentendo tuttavia l'obbligo di non sottovalutare l'intelligenza dell'interlocutore, mi chiedo quale sia infine l'obiettivo di questa singolare campagna storiografica. E mi pare lo dico con tutta franchezza che il bersaglio di tale polemica non sia tanto l'indubbio rapporto di Togliatti con lo stalinismo, e con i suoi gravi limiti ed errori. Tanto più che nessuno di noi intende celare tale rapporto, visto che le stralocenti rivelazioni che darebbero sostanza a questo revival, provengono tutte, o quasi tutte, da un lungo lavoro di ricerca storiografica condotto da tempo nell'area politica e culturale comunista. Mi pare piuttosto che ciò che infastidisce di Togliatti è altro. Sono proprio i suoi grandi meriti storici. È il fatto che egli sia riuscito, pur operando per tutto un periodo entro l'involucro storico dello stalinismo, ad aprire la via a una prospettiva politica originale, giovandosi in ciò, e valorizzandolo potentemente, del pensiero di Gramsci. CIO' che sembra infastidire è la decisiva operazione storico-politica che ha consentito di portare grandi masse di uomini e di donne, storicamente attratte da quel sovversivismo endemico di cui parlava proprio Gramsci, alla concreta e quotidiana costruzione della democrazia italiana attraverso una forte e indelebile presa di coscienza nazionale. Quel che turba, in fin dei conti, sembra essere proprio l'originalità del partito nuovo che, non per una insondabile malizia della storia ma per i meriti democratici di una politica, ha fatto del Pci in Italia, a differenza di quanto è accaduto in tutti gli altri paesi dell'Occidente capitalistico, un autentico partito di massa, democratico, nazionale e riformatore. Ancora una volta è questa originalità del caso italiano che si intende colpire, inseguendo l'illusoria prospettiva di sradicare il Pci dalla sua identità storica. Forse si crede così di potere liberare delle energie, considerate prigioniere del Pci, per ricostruire, sulle rovine di tutta una tradizione, la forza di una autentica prospettiva riformista. Se questo è l'obiettivo, è bene che si sappia in tempo che un simile disegno, costruito a tavolino, non solo sarebbe anti-storico e improbabile, ma, qualora sortisse qualche risultato, lungi dall'unificare a un livello più alto anche attraverso le necessarie revisioni storiche e politiche l'insieme delle forze di progresso, porterebbe piuttosto a una nuova frantumazione delle energie operanti a sinistra, porterebbe l'insieme delle forze riformiste e riformatrici a incagliarsi nelle secche di un dilemma, falso e autolesionista, tra subalternità e difensivismo predicatorio. Sarebbe la sconfitta storica della sinistra, in tutte le sue componenti. Nello stesso tempo non può sfuggire alla sensibilità politica dell'on. Craxi che negare o anche solo offuscare il ruolo di fondatori della democrazia italiana svolto dai partiti di Togliatti e di Nenni, all'epoca accomunati nella stessa prospettiva storica, porterebbe di fatto ad affermare che l'unico padre di questa democrazia è stato Alcide De Gasperi e il partito della Democrazia cristiana. Insomma, il risultato brillante di questa poderosa campagna storiografica lanciata dal Psi sarebbe, alla fine, quello di ristabilire, non solo politicamente, ma addirittura storicamente, idealmente e moralmente, la centralità democristiana nella vita dello Stato democratico. Nulla di male beninteso, se non fosse che una simile restaurazione, che nemmeno i democristiani sono portati a perseguire, si fonderebbe su una gigantesca mistificazione della storia del nostro Paese, della funzione assolta in Italia dalla sinistra, dai partiti di democrazia laica, assieme alle componenti più avanzate del cattolicesimo politico interno ed esterno alla Dc, per fondare la democrazia repubblicana. Questa è la realtà delle cose. Perché non vedere allora le grandi possibilità che si aprono davanti alla sinistra, proprio in un momento di forti ripensamenti, di coraggiose revisioni? Perché manipolare e indebolire questa possibilità? Sono davvero colpito da questo processo all'identità storica di una formazione politica come la nostra. E sono colpito dal fatto che ad esso si cerchi di dar corpo proprio in una fase politica come quella attuale. È come se, nel momento della grande innovazione giovannea conosciuta dalla Chiesa, invece di prestare attenzione e di assecondare

### TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

### Il sapere in un video

IN COLLABORAZIONE CON OVO

DOVE SI SVOLSE LA PRIMA MOSTRA COLLETTIVA FUTURISTA DEL 1912, CUI BOCCIONI PARTECIPÒ?

WATCH THE VIDEO



con speranza quel cammino, si fosse, da parte nostra, scatenata una campagna anticlericale, si fossero chieste in modo assillante beatificazioni e abiure rispetto a una storia anch' essa indubbiamente contrassegnata da atti non condivisibili. Questo non lo abbiamo fatto, così come non l' abbiamo fatto nei confronti dei delitti compiuti dalla socialdemocrazia tedesca, delle criminali repressioni di Noske, delle corresponsabilità del socialismo francese col colonialismo in Algeria. Questo non lo abbiamo fatto non per durezza d' animo o per ideologismo ma perché pensiamo che diverso debba essere il metro di misura di una forza politica. Di una forza che voglia lavorare a un rinnovamento del ruolo e delle prospettive delle grandi forze sociali, politiche, religiose che operano sulla scena della storia contemporanea, e non a un loro sradicamento. Ecco perché dico a Craxi che siamo pronti, che non ci tiriamo indietro, se si vuole per davvero avviare una riflessione comune da noi già iniziata e sviluppata con coerenza che nasca da un presupposto sinceramente condiviso: quello per cui si sta entrando in una fase politica nuova a livello nazionale e mondiale, che tutti stiamo entrando in questa fase, che tutti dobbiamo uscire in mare aperto. Si rende oggi perciò necessaria una fortissima capacità di sintesi, e anche una radicale ricollocazione storica della Rivoluzione di Ottobre, e di tutto il complesso movimento che da quella rivoluzione ha preso le mosse. Per farlo occorre però mantenere una considerazione attenta ed equilibrata della natura e del peso dei nodi che si sono venuti aggrovigliando tra le due guerre in Europa. Nodi che rinviano alle insufficienze storiche delle borghesie liberali, ai limiti delle forze socialdemocratiche, e al significato, nella sua grandezza e anche nei suoi limiti, della stessa Rivoluzione del ' 17. Una tale riconsiderazione storica potrebbe oggi portarci a relativizzare il significato della Rivoluzione di Ottobre e a coglierne fino in fondo gli aspetti particolari, legati alla particolarità stessa dello sviluppo storico della Russia. Questa storicizzazione, se condotta con serietà, ci dimostrerebbe come, soprattutto per le generazioni a venire, la Rivoluzione di Ottobre si presenterà, prospetticamente, sempre più vicina a una visione giacobina della politica, che ha origine nella stessa Rivoluzione francese, e non alle caratteristiche necessarie a una politica di trasformazione nei punti alti dello sviluppo capitalistico, ma direi, più in generale, nel mondo contemporaneo. Condanne sommarie, visioni cospirative, e anche vere e proprie fasi di Terrore si collocano nello stesso clima culturale e nella temperie rivoluzionaria. Tutto questo può oggi farci dire che, se la Rivoluzione d' Ottobre ha avuto una portata mondiale, ha aperto la strada a grandi movimenti di liberazione umana, tuttavia quell' esperienza non può nel modo più assoluto fornire modelli per la storia futura. Non solo, c' è da chiedersi anche quanto di ciò che è avvenuto dopo i primi anni di quella rivoluzione sia stato il risultato di un ripiegamento e di un congelamento della stessa prospettiva socialista. L' esplosione di barbarie, che proprio in questi giorni si sta manifestando nella rivolta in Azerbaigian, è una testimonianza drammatica dello scacco subito, a livello di massa, dalle idealità di tipo socialista. Quegli avvenimenti ci dicono che oggi, se si vuole riprendere il cammino in avanti e riemergere da un passato di paurose arretratezze congelatesi nel corso degli anni più duri, l' unica strada da percorrere è quella di una effettiva rivoluzione democratica, di cui si auspica che la perestrojka di Gorbaciov sia la premessa. Siamo convinti che non si saltano faticosi processi culturali, eredità, tradizioni, ispirazioni religiose, senza passare attraverso una profonda maturazione della coscienza di massa che non può avere altro ritmo e metro di misura che quello garantito dalla democrazia, dal consenso, da una egemonia effettiva. Non a caso è proprio la lezione di Gramsci quella che ci guida. E' la conseguente e piena scelta democratica, l' affermazione della democrazia come valore storicamente universale a produrre un complessivo mutamento di prospettiva. E' con questa scelta che si incorpora anche, in modo più maturo, laica e moderno, la morale nella politica, giungendo appunto a fare della democrazia non solo un mezzo ma anche un fine, un valore in sé. E' una nuova e più ricca idea della politica, inconcepibile se non come democratica, quella che si afferma, un' idea che rappresenta la più forte discontinuità rispetto a tutto il precedente pensiero della rivoluzione, sia esso borghese, giacobino o bolscevico. A questo punto domandiamo a tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche, qual è il vero grande compito di una forza che si pone sul terreno del cambiamento della società, di una forza qual è la nostra? E' quello di inscenare un gigantesco processo giudiziario sulle responsabilità di singole grandi personalità, la cui funzione storica va ormai affidata, senza pregiudizi, all' analisi storiografica, oppure quello di percepire la nuova prospettiva storica, e, quindi, di indicare un comportamento politico ad essa coerente? Rispondo senza esitazioni che è nella scelta politica di oggi, e nella visione che oggi si ha della politica, che

si può leggere l' insegnamento, e anche il monito, che ciascuno di noi trae dal passato. Ciò vale non solo per una considerazione più ampia, e direi universalistica, del nostro punto di riferimento nella valutazione dei problemi del mondo e della sua trasformazione, che non è più riducibile, come fu nel 1921, alla Rivoluzione d' Ottobre, ma anche per il sostanziale mutamento di ottica che riguarda ormai non più solo gli strumenti ma anche le finalità del processo di rinnovamento della società e della prospettiva socialista. Lo stesso rapporto tra violenza e azione politica si colloca in una prospettiva del tutto diversa da quella che gli veniva affidata dal rivoluzionarismo ottocentesco, cui si è ispirata la stessa metafora marxiana della levatrice della storia. Oggi (siamo nell' era atomica!) è piuttosto l' idea della non violenza che assume un originale senso rivoluzionario. Non è forse questa un' acquisizione che assume una portata ed è una risposta ben più decisiva rispetto alla richiesta di abiure prive di ogni significato politico? L' assunzione della legalità, delle libertà individuali e collettive, come elemento indissociabile dal processo di liberazione umana incardina su basi del tutto nuove lo stesso rapporto tra mezzi e fini della politica. Ma allora la discussione si sposta su quale deve essere il processo di liberazione umana, su come sia possibile, ad Est come ad Ovest, inverare la libertà, a partire dalla libertà di influire sul proprio destino, sul proprio lavoro, sul soddisfacimento del bisogno umanamente ricco. E da questo punto di vista non siamo noi a dover accedere a un' idea e a una pratica della democrazia già data, ma sono tutti ad esser chiamati a misurarsi con le spinte e con le esigenze di un profondo processo di trasformazione. Oggi una riconsiderazione non farisea dei rapporti tra morale e politica, tra mezzi e fini, rinvia ai temi cruciali del rapporto uomo-natura, del valore della vita in tutte le sue forme e ai diritti umani, al dilemma pace-guerra, Nord-Sud, ricchezza-fame. Ecco, dare risposte positive e non distruttive a questi problemi, a questi dilemmi, cogliere tutte le implicazioni dell' interdipendenza dei processi mondiali, significa oggi dare nuovo senso, un più elevato contenuto morale e umano alla politica. Ma se è così anche il problema della ricomposizione delle forze di progresso non si presenta più come risarcimento di antiche divisioni ma come capacità di risposta alle nuove contraddizioni planetarie che ci stanno dinnanzi. In questo senso c' è davvero un passato che è ormai radicalmente alle nostre spalle. L' ostinarsi a volerlo fare rivivere come presente diventa una colpevole interdizione al futuro della sinistra e di tutte le forze di rinnovamento.

di ACHILLE OCCHETTO

10 marzo 1988 | sez.

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scrivetele](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006  
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA